

Parlando di ... “Ottagono” di Francesco De Caria

Nella mostra appena inaugurata al Collegio San Giuseppe di Torino, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, quarantadue artisti di particolare rilievo interpretano i molteplici significati di questa figura, facendo riferimento alla dimensione del passato personale - che comunque assurge a rappresentazione di un passato generazionale - alla dimensione antropologica e della storia delle religioni, quindi culturale di ampio respiro, in cui l'ottagono assume valore archetipico, alla sperimentazione artistica. Pronta ed entusiastica la risposta degli artisti, la maggior parte dei quali ha eseguito appositamente l'opera esposta e non fornito lavori già eseguiti e adattabili all'argomento. Prezioso - poi - l'apporto del Sistema Bibliotecario della Città di Torino, che ha messo a punto una dispensa coi titoli delle pubblicazioni, conservate presso il sistema delle biblioteche civiche, che approfondiscono i vari aspetti del “tema” proposto agli artisti. Anche un tratto dell'aspetto “misterioso” di Torino viene messo in luce, con materiali originali di fine Ottocento, conservati presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. La conferenza introduttiva - affollatissima - di Emanuela Chiavarelli, dell'Università di Roma, ha approfondito alcuni dei moltissimi significati antropologici della figura.

La mostra è in atto sino al 14 ottobre, aperta al mattino e al pomeriggio dal lunedì al venerdì in via S. Francesco da Paola 23, Torino. Per informazioni, 011/8123250.

L'ottagono non è semplicemente una figura geometrica, fra le varie studiate a scuola: ha forte pregnanza di significati, è schema di forme del mondo naturale e di quello architettonico e artistico. Molti di questi significati sono stati illustrati da una dispensa che i visitatori possono liberamente consultare e che in sede di organizzazione, mesi fa, è stata inviata agli artisti, che così hanno avuto modo di valutare l'opportunità di aderire all'iniziativa e di avere a disposizione punti di riferimento comuni che rendono comparabili le “risposte”, non certo a livello formale – sono tutte opere di alto profilo sotto questo aspetto – ma a livello di contenuti e di “risposte”.

Il percorso dell'esposizione, o meglio uno dei percorsi, vista la pregnanza dei significati dell'opera d'arte, procede dalla concezione dell'ottagono come schema della natura, alla trasfigurazione in motivo decorativo, a schema dell'opera d'arte, architettonica, pittorica, plastica... Forte è stato il riferimento alle Scritture e alla teologia, al tema dell'*ottavo giorno*, il momento del compimento e della trasfigurazione della Creazione cui **Nick Edel** e **Carla Parsani**, che cita anche i versetti biblici, fanno riferimento in opere di notevole livello: accenniamo in particolare alla raffinatezza tecnica dell'acquaforte eseguita dalla Parsani, che in certo senso riproduce l'affiorare delle immagini analogo all'affiorare degli esseri all'esistenza. Evidenti i riferimenti alla concezione dell'Universo tra il fisico e il teologico, tra le culture orientali e le concezioni medioevali sono nell'opera di **Helen von Allmen**. Il tema religioso dell'*ottavo giorno*, della rinascita dell'Uomo nella propria essenza, al di là della dimensione fisica e “animale” - che troppo sovente la nostra cultura corrente cui manca la prospettiva di un *oltre* enfatizza, di fatto escludendo la dimensione spirituale - è esplicitamente presente nell'opera esposta di **Mario Caffaro Rore**, mancato nel 2001 e grande autore di affreschi e dipinti destinati a edifici religiosi. La suggestione di antiche scritture affiorate da uno scavo nel tempo è evocata nell'opera di **Lucia Caprioglio**, che evoca un labirinto ottagonale – il labirinto, riportato all'ingresso di varie chiese medioevali, è la via che l'adepto deve percorrere per raggiungere la perfezione – riportato su un testo che la pasta di carta e i caratteri rinviano illusoriamente a qualche antica e misteriosa età. Il motivo – anch'esso compare in antichi testi religiosi ed anche nell'Antico Testamento – dell'ottagono è scomposto ed evocato dall'opera in vetro e acciaio – di cui in mostra è un particolare viste le grandi dimensioni – di Monica Dessì che a questi materiali si è dedicata, in un laboratorio in Monferrato, sito in un'antica cascina: un'opera “difficile” e molto bella che richiede conoscenze tecniche e filosofiche per un pieno apprezzamento.

Non sono mancati certo spunti riferiti ai cicli della Natura e alle età fondamentali dell'Uomo, come non sono mancati riferimenti a memorie personali, trasfigurate ed elevate a immagine assoluta di particolari momenti dell'esistenza collettiva. Anche opere che al pubblico possono apparire superficialmente un *divertissement* dell'artista, in realtà sono frutto di una

sperimentazione avanzata, di una profonda riflessione sul misterioso e stretto legame fra vita quotidiana e individuale e respiro vitale dell'Universo: certo occorre una preparazione culturale tale da *intus legere*, da leggere in profondità quanto l'immagine offre all'occhio. Può far sorridere, anche se di un riso amaro, l'opera di **Franco Pieri**, artista dalle raffinate tecniche pittoriche apprese da Maestri quali Angelo Morbelli, che pare risolversi nel proverbio che conclude *miseria tutti i dì*, posta accanto ad uno scarpone sfasciato da "barbone" d'altri tempi – la *lingera* – ma che in realtà fa riferimento alla cultura popolare, alla riflessione esistenzialistica che certo trascende l'occasione immediata. Può incuriosire il "disco" messo a punto da una pittrice quale è **Elisabetta Viarengo Miniotti**, che nell'ottagono ha visto il succedersi delle stagioni e degli elementi: la sua opera è in uno studio profondo sul rapporto fra tempo lineare e tempo circolare dell'eterno ritorno, della vicenda di nascite – morti – rinascite e così via, che la conferenza di Emanuela Chiavarelli dell'Università di Roma ha affrontato dal punto di vista antropologico, mettendo in rilievo le forti affinità che legano culture geograficamente lontanissime, quasi a sottolineare che alla base di tutti i fenomeni c'è pur sempre l'Uomo, con la sua vicenda esistenziale, le sue paure, i suoi momenti di serenità, l'ideale di una felicità cui tutti aspirano. Ad antiche religioni di origine orientale, alludono le opere di **Eugenio Gabanino**, di **Walter Falciatore**, di **Helene von Allmen**, la cui opera, evocando un *mandala* ma anche la concezione medioevale fisico-teologico-spirituale dell'Universo, può fare da *trait d'union* fra le culture orientale ed europea, aristotelico-tomistica. Pianeti ruotano in un cielo che sovrasta l'allucinato paesaggio all'esterno della sala del convento dove otto monaci senza volto, quindi "annullati" nel ruolo che il color del saio indica, disquisiscono probabilmente "de amore" – la forza *che move il mondo e l'altre stelle*, gli otto pianeti, e le costellazioni che una lacera carta appesa al muro riporta – contemplando la figura femminile alata che dorme adagiata sul tavolo ottagonale al centro, pieno di volumi e carte, nell'opera ironica di **Vito Oliva**.

La maternità è stata interpretata come compimento, come rinnovarsi nel tempo, come il succedersi delle stagioni: c'è riferimento all'avvicinarsi dei solstizi, degli equinozi, delle lunazioni, dei punti intermedi esplicitamente indicati dai già citati Pieri e Viarengo nell'opera di **Bruna Weremeenko**, che evoca l'eterna vicenda di nascita, rigoglio, morte che accomuna l'essere umano alle vicende astrali, al mondo vivente vegetale e animale. La struttura ottagonale di certe corolle, elaborate in motivo decorativo è presente nell'opera di **Anna Maria Palumbo**, suggestivamente e sapientemente con riferimento allo *stencil* e a motivi degli anni Cinquanta e Sessanta. L'otto è presente nelle "fasce" che costituiscono il paesaggio fluviale ritratto da **Jean-Louis Mattana**, nel quale l'andamento orizzontale dell'acqua, delle sponde, delle verdi colline di sfondo trova compimento nel disco solare, in un contrappunto fra concezione lineare del tempo e concezione ciclica ed eterna.

Alle strutture ottagonali nell'ingegneria e nell'architettura fanno riferimento le opere di **Ingrid Barth**, di **Luciana Caravella** – che accosta, in un'opera a tecnica mista, la struttura ottagonale di un polpo alle architetture di monumenti famosi - di **Marazia**, di **Luisa Porporato**, di **Franco Sassi**, di **Almerico Tommaselli** nelle cui opere compaiono come riferimento Castel del Monte, la Burcina, le volte iuvarriane nell'architettura religiosa torinese, i blocchi posti sull'argine del Tanaro, il portale del duomo di Salerno. Raffinatissima l'opera di **Xavier de Maistre**, che rappresenta una testa di Medusa raffigurata al centro dei moduli in ghisa della cancellata che delimita la piazza antistante Palazzo Reale, modulo di cui è evidenziata la struttura iscrivibile in una coppia di quadrati ruotati di 90° l'uno rispetto all'altro. Due aquile imperiali affrontate in un motivo a tralcio di vite stilizzato, il tutto inquadrato in motivi rotati nei quali l'ottagono più volte è evocato, compaiono nell'opera di **Susanna Fisanotti**, fra le cui specializzazioni è la progettazione di decorazioni e il restauro di antichi tessuti.

Il ricordo di un'immagine estiva balena nel grande dipinto di **Michelangelo Cambursano** che rappresenta una scena da tarda estate, in uno stabilimento balneare, le sdraio vuote, gli ombrelloni chiusi, la lunga ombra in primo piano, due soli personaggi, mentre il doppio quadrato che costituisce l'ornamentazione del pavimento d'ingresso allude al volgere dei mesi e delle stagioni, al fluire del tempo insomma. Commovente l'espressione della bambina che nella palla che regge sul

ventre pare presentare il proprio destino di donna e di madre, nella terracotta ingobbiata di **Clizia**, Mario Giani, grande maestro di quest'arte, ma riconosciuto anche nella silografia, nello studio e nella ripresa di antiche tecniche di decorazione a stampo, mancato nel duemila.

Alla dimensione che evoca la favola si sono ispirati - con esiti di grande originalità e varietà - **Guido Appendino**, **Sandro Cherchi** indirettamente **Franco Martinengo**, la cui giostrina Peter a otto lati evoca la dimensione infantile e i racconti di cavalieri e navigli fantastici. Le visioni di un'infanzia e di un'adolescenza tormentati da un malessere interiore più che da motivi oggettivi, secondo motivi diffusi nella letteratura decadente, caratterizzano l'opera di **Guido Bertello**, un'irto inchiostro a penna che rappresenta la bancarella in cui si tiravano a sorte gli oggetti appesi alle spalle dell'omino del banco: ottagonale è il prisma che costituisce il bussolotto. Ironica - come in una favola per adulti - è l'opera di **Donatella Merlo** che parafrasa una frase pronunciata da Marilyn Monroe in un film: *L'ottagono che preferisco è lo smeraldo*. C'è ironia, dunque, in questo dipinto, come c'è ironia negli otto rossi prelati rappresentati da **Aldo Pazzagli**. Ottagoni e la solita "cifra" della balena è nell'antica copertina di una carta *Italia-Tripolitania* di **Mario Gomboli**, che riproduce fra l'altro un immaginario progetto di plinto ottagonale, probabilmente la base di un pilastro di un oleodotto o di un immaginario ponte. E ancora tante sono o rinvii all'otto e all'ottagono nelle opere esposte, di **Isidoro Cottino** (una grande stella, che evoca la rosa dei venti o la bussola... ottenuta in pasta di carta dipinta in rosso), di **Mario Gramaglia** - che ha rappresentato *L'ottogonatura del volto umano*, nei raffinati modi che evocano il Déco - di **Renzo Igne**, che ha "affettato" in otto strati una splendida mela in terracotta dagli smalti preziosi, di **Lia Laterza** che ha rappresentato una giovane donna su una sedia di vimine che appena si riconosce. In **Sandro Lobalzo** la struttura ottagonale racchiude protomi e vegetali che hanno in qualche modo una struttura ottagonale, racchiusi in un solido che risulta dalla compenetrazione di due cubi. **Pino Mantovani**, artista, insegnante all'Accademia, critico apprezzato, rinvia alla sperimentazione dagli anni Cinquanta in poi, proponendo una nera tela montata su un telaio ottagonale, di cui si segnano con lo spago tutte le diagonali; al centro alcuni foglietti rossi impigliati fra gli spaghetti: frammenti di vita rossi come il sangue che in quei momenti ha pulsato nelle vene, ma destinati ad esser inghiottiti dal nero di fondo, ad esser svuotati della loro vitalità; al paesaggio lacustre o fluviale fa riferimento **Jean-Louis Mattana**, che propone l'immagine di un astro, un grande disco giallo che sovrasta e illumina, in una notte spettacolare, uno stagno e le terre che lo circondano. Ai tondi già romani e dell'Umanesimo si deve un grande capitolo della ritrattistica, che giunge come modello ai tondi eseguiti ancora nel Novecento per molti monumenti, si ispira il ritratto riprodotto a pittura da **Tomalino Serra**: si tratta di un doppio ritratto di giovane donna, ritratto dallo schema ottagonale, che ha l'effetto di un bassorilievo in un tondo come in uso nel classicismo antico, poi rinascimentale, che fece da modello alla lezione accademica in uso sino ad oggi. Nella natura silente dello **Zenari**, allievo del Mazzonis, sono rappresentati in primo piano otto oggetti impiegati dal pittore, in una rarefatta atmosfera, che evoca le nature silenti di Ottavio Mazzonis, di cui l'artista è stato allievo. Un omaggio particolare a **Ottavio Mazzonis** - che nella firma inseriva un 8 almeno nelle opere giovanili - scomparso qualche mese fa, presenta come pezzo principale una *Melancolia*, soggetto più volte affrontato dal Maestro, che la rappresentava come giovane donna dal castissimo nudo, in riferimento probabile all'*opera al nero*, la fase del dissolvimento della materia nel procedimento alchemico, nella prospettiva di una ricomposizione ad uno stadio più elevato, sino a giungere all'oro lucente e incorruttibile, evidente riferimento alla dimensione dell'Eterno. Molti visitatori hanno potuto apprezzare la luminosità del dipinto nel quale il corpo della fanciulla e gli oggetti costituiscono come un addensarsi della luminosità diffusa rosato-perlacea che pervade il dipinto, di grandi dimensioni, come si addice a chi è abituato ad avere come supporto da dipingere la grande superficie di una parete di chiesa da affrescare, la grande tela di un dipinto destinato ad ambienti dalle dimensioni eccezionali. Ricordiamo che, quando è mancato, stava lavorando alla decorazione interna della cattedrale di Noto.

Come si può constatare, il tema dell'ottagono ha suscitato una grande varietà di interpretazioni nella mostra che racchiude anche una sorpresa per molti: dagli archivi della

Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane e dalle pareti del Centro La Salle sulla prima collina torinese, visibile alle spalle della Gran Madre, è emersa la documentazione che riguarda la grande costruzione ottagonale non finita che alcuni chiamano “il fortino”. Si tratta del basamento di un tempio che si intendeva innalzare a San Giuseppe, progettato dall'architetto G. Bertinaria, proprio nell'anno in cui il Santo è dichiarato da Pio IX patrono della Chiesa universale, il 1870. I costi della realizzazione, il cedimento del terreno indussero poi ad abbandonare quella costruzione, che secondo l'ambizioso progetto avrebbe dovuto reggere una cupola più elevata della Mole Antonelliana. Il “relietto” degradò, anche in riferimento alle frequentazioni che l'abbandono e la posizione appartata favorirono, sino a che negli anni Settanta i Fratelli delle Scuole Cristiane lo acquisirono e lo inserirono nella grande area in cui sorge una residenza dei Fratelli, anche con funzione di foresteria.

Francesco De Caria

Si rimanda al Catalogo per la visione delle opere